

Lettera sulla cultura ad uno studente bocciato

(4/7/2012)

Caro XXXXYYYYY,

Ho saputo qualche giorno fa che sei di nuovo stato bocciato e la cosa mi ha causato un misto di sensazioni. Direi che le preponderanti siano state delusione, preoccupazione, rabbia.

Sono deluso non tanto perché sei stato ancora respinto, quanto per il dover constatare che nel tuo modo di agire sei così sideralmente distante dal rispetto dei valori e delle concezioni su cui personalmente fondo la mia esistenza. Certo, starai pensando, io sono un ragazzo e anche tu, quando lo eri, non eri proprio un gran studioso, né avevi in mente le cose che hai ora. E' verissimo, però cercavo già allora di "usare la testa". Uso un'espressione solo apparentemente banale, ma intendo dire che già fondavo la mia vita sulla maggiore risorsa che abbiamo: l'intelligenza. Già allora cercavo di non fare errori madornali, di non farmi trascinare dal puro istinto, di privilegiare le attività, le cose, le persone che ai miei occhi avevano una luce particolare, che gli conferiva bellezza e importanza. Importante e bello per esempio, era per me non deludere i miei genitori, che mi avevano cresciuto con amore e sacrificio, che hanno cercato di capire la vita in profondità e mi hanno trasmesso l'idea che la cultura sia un fattore decisivo nel costruire il proprio destino. Questo loro esempio allora mi arrivava in modo intermittente e confuso, mescolato al senso di ribellione e di estraneità, alla pigrizia, propri dell'adolescenza, ma il valore che c'era in quel sentimento era quello di restituire almeno in parte ciò che avevo ricevuto, prendere e dare, solo quello. Sapevo che, almeno nelle cose essenziali e che non intaccassero il mio diritto e il mio desiderio di vivere liberamente, avevo il dovere di dare loro la tranquillità, il rispetto che meritavano, quantomeno non facendomi bocciare e costruendomi un futuro con intelligenza.

Ma vi credete così intelligenti, perché leggete dei libri che a me non dicono niente? Cosa valgono questa intelligenza e questa cultura di cui tanto parlate, se non servono a rendervi felici? La felicità è fare quello che ci piace, il resto sono solo chiacchiere.

Obiezione accolta. Facevo ragionamenti molto simili da ragazzo, per questo ho cominciato ad amare la cultura solo dopo il diploma di scuola superiore.

La risposta comunque è che l'intelligenza e la cultura servono a capire quello che DAVVERO ci piace. Perché se al nostro corpo piacciono il riposo, lo sport (ma qui il discorso è già più complesso), il sesso, il cibo, l'alcol, il dolce far niente e il relax con gli amici o su Internet, alla parte più intima del nostro essere interessano più altre cose, sono gradite risposte un po' più difficili da trovare, ma che possono schiudere, se le si cerca con intensità, l'orizzonte di una vita DAVVERO felice, in cui il lavoro è piacere, l'amore è senza riserve, la noia non esiste, perché si è impegnati in una continua sfida alla morte.

Ho detto "alla morte" in due sensi: il primo è che saremo disposti a combattere le nostre battaglie senza nemmeno contemplare la possibilità di una resa (nonostante gli inevitabili

passi falsi e fallimenti); il secondo è che, in fondo, ciò che sfidiamo è proprio lei, la morte. Ciò non significa che diventeremo mai immortali, ma che se useremo la nostra intelligenza per superare le barriere dell'ignoranza e della superficialità, nel panorama della CULTURA troveremo gli stimoli e la bellezza cui improntare la nostra esistenza. Avremo la flessibilità e l'apertura mentale per percepire i messaggi più interessanti lasciati da chi, nei millenni, ha avuto qualcosa di profondamente vero da trasmettere, che, certamente, va oltre le parole, ma che spesso viaggia sottilmente veicolato da esse. Una volta immersi in un mondo di idee più elevate, troveremo, penseremo le nostre, e le trasformeremo in azioni, in obiettivi da raggiungere che contengano qualche significato in più rispetto alla semplice ricerca della sussistenza e del piacere fisico. Ma senza cultura, i tuoi pensieri rimarranno superficiali, le tue scelte limitate. Senza confrontare il tuo pensiero con quello dei maestri (filosofi, scrittori, cineasti, personaggi storici chiave) sarai come un tennista sprovveduto che si ostini ad usare l'impugnatura "a martello" di quando c'erano le racchette di legno, come un chitarrista autodidatta che si accontenti di strimpellare goffamente il suo strumento, mentre i suoi amici, avendo faticosamente imparato da qualcuno molto preparato, vanno avanti a formare band e incidere cd: la QUALITA' della tua vita sarà inevitabilmente, intrinsecamente più bassa.

Un'altra tua obiezione potrebbe essere quella che il mondo è pieno di persone "colte" che appaiono stupide, arroganti, infelici.

Anche su questo hai ragione. E' una questione molto individuale, soggettiva, infatti. Ma se i mezzi e gli stimoli per evolvere intellettualmente e personalmente non cominci a procurarteli fin d'ora, se non riuscirai a rispettare un imperativo basilare come quello di restituire qualcosa a chi ti ha cresciuto con amore e dedizione, disciplinandoti e mettendoti a studiare, almeno per prendere il diploma senza altre cadute, la possibilità di una tua EVOLUZIONE lungo il sentiero che ti ho indicato sarà forse impossibile. E mi dispiacerà immensamente.

Marcello Nicodemo